Anno II. - N. 64 — Udine - Sabato 8 maggio 1897 — Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestro . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

ALBERTO MARIO
e l'Estrema Sinistra

Apriamo volentieri il giornale colla seguente lettera alla signora Jessie White Mario, poichè crediamo in essa rispecchiati alcuni concetti democratici di Alberto Mario che molto a proposito tornano oggi per riprovare certe rosee previsioni che taluno s'è formato circa allo smembramento del partito democratico che vi è testè avvenuto nella Camera col distacco del gruppo repubblicano, rappresentato da Bovio, dagli altri dell'estrema sinistra.

Riproduciamo questa lettera perchè ci pare piena di serii ammonimenti al nostro partito, e tale che potrebbe far sconfessare molte illusioni e sbugiardare molte ipocrisie *democratiche*, le quali sotto lo specioso pretesto di fare un passo più avanti nascondono ripicchi e gelosie personali che ritardano il grande avanzamento del partito a cui l'unità e la concordia soltanto devono servire di guida.

*Egregio sig. Direttore dell'*Adriatico

Lendinara, 3 maggio 1897.

" Leggo nell'*Adriatico* del 1 maggio in una lettera del sig. Antonio Bonaldi le seguenti parole: " Alberto " Mario, nonostante la mitezza e la " calma e la serenità della nobilissi- " ma anima sua, si eccitava e si in- " dignava e si irritava ogni qual- " volta nei conversari amichevoli " si veniva a discorrere dell'Estrema " Sinistra. Egli la malediceva perchè " non osava (con questo verbo espri- " meva sempre il suo pensiero) per- " chè non osava proclamarsi repub- " cana. Gli pareva che non facen- " dolo essa mancasse ai doveri della " sincerità, della lealtà e dell'onore ".

Ogni anno che passa dopo la sua morte veggo disegnarsi da *fantastici* pittori un Alberto Mario che non è lui, che non ha somiglianza alcuna con lui. Da taluni sento dire " Ah se Mario oggi fosse vivo sarebbe socialista! ". Altri affermano che avrebbe rinnegato e anatemizzato gli amici a lui più cari in vita. E ora sento parlare di un Mario, chè *malediceva* un intero partito che conteneva molti de' suoi cari e stimati amici.

Alberto Mario non malediceva mai, nè in alcun suo scritto o polemica (e sto or ora *ripassandoli* tutti) trovo verbo per incitare l'estrema sinistra a dichiararsi repubblicana. È un amico suo repubblicano, con cui viveva in intimità mi assicura che egli giammai lo ha sentito parlarne. Quel che egli domandava all'estrema sinistra, ai radicali, come egli li chiamava, non erano delle dichiarazioni repubblicane in parlamento, ma di unirsi di mostrarsi artefici del progresso, di promuovere l'abolizione delle leggi dannose, di proporre e sostenere le riforme benefiche, onde l'Italia, venuto il giorno da lui augurato, si sarebbe mostrata illustre per intelligenza, ammirata per virtù.

Egli non era di sotto al suo maestro Cattaneo nell'orgoglio italico, nella sicurtà che l'avvenire della patria sua sarebbe glorioso e degno del suo passato. Non potendo egli vincere la sua ripugnanza personale — (ripugnanza fisica egli la chiamava) — pel giuramento " al bene inseparabile ", egli, rispettosissimo per le coscienze altrui, non criticava le ragioni di quanti pur vagheggiando altri ideali, vollero entrare in parlamento, credendo ivi di poter fare il bene, proponendo e sostenendo le utili riforme e rendendole note al popolo colla grande pubblicità dei discorsi e degli atti.

Egli era un fiero avversario degli astensionisti (vedi fra altri l'articolo " Nè elettori, nè eletti " *Lega* 30 settembre 82). Questo specialmente dopo la riforma elettorale e l'introduzione dello scrutinio di lista, e durante le elezioni dell'82 egli, già travagliato dal morbo che lo condusse a morte, diede tutto sè stesso ad assicurare l'entrata in parlamento di tutto il valore intellettuale e morale, che la democrazia allora vantava. La *Lega* che egli dirigeva era a disposizione di tutti, per proporre e sostenere i candidati radicali, e si dedicava a tutt'uomo ad assicurare la riuscita di quattro di essi nella propria provincia, che percorreva parecchie volte, con fondata speranza di riuscita, poichè diceva: " alle 4 " o 5 migliaia dei vecchi elettori " della provincia di Rovigo la rifor- " ma ne aggiunge 21000 ". Egli, punto intransigente, se non sui principii, nelle elezioni amministrative, aveva votato perfino coi moderati pur di escludere i clericali dal Municipio. Pur questa volta scrisse:

" È respinta pertanto anche l'om- " bra della idea d'una combinazione " qualsiasi coi progressisti, i naturali " alleati dei quali sono i moderati ".

E furono votati all'unanimità e con acclamazione (dai radicali) i 4 nomi per tutto il collegio: Bertani, Bovio, Ceneri, Cavallotti.

Ed ecco il programma:

1. L'estensione del suffragio a sei milioni di esclusi.

2. L'abolizione del giuramento politico perchè la Camera non sia interdetta a nessuna opinione.

3. L'indennità ai deputati *perchè essa si apra a tutte le capacità*. Finchè i possidenti rappresenteranno i nullatenenti, la Società rimarrà sempre divisa fra oppressi ed oppressori.

4. La soppressione delle guarentigie perchè lo Stato ha da essere laico, e la Sovranità una sola, e non due come adesso; e perchè non dobbiamo nutrire nel seno della patria, circondare di privilegi e di immunità e cingere con la corona di re un serpente a sonagli che la avvelena e la spegne: è debito nostro strapparla alle barbarie del Medio Evo e condurla sotto il raggio meridiano della modernità.

5. La scuola laica popolare e non la sola istruzione, perchè obbligandovi tutti i fanciulli si sottraggono all'azione deleteria del chiericato e perchè dalla scuola comune e nazionale nel contatto di tutte le classi fiorirebbe la desiderabile educazione sociale fecondatrice della istruzione.

6. La Nazione armata che quintuplicherebbe l'esercito con la metà della spesa odierna, rendendolo sufficiente, ciò che non è ora, nè può essere, alla difesa dello Stato.

7. Il rimaneggiamento dei tributi, di forma che chi non ha non paghi, e paghi chi ha, in ragione progressiva.

8. La ricostituzione delle autonomie storiche perchè la vita rifluisca in tutte le membra che la centralizzazione paralizza; autonomia nelle leggi d'interesse parziale, nelle imposte, nella sicurezza pubblica, nella istruzione secondaria e superiore, nei lavori pubblici, nel governo dei fiumi, nello spendere sul luogo la massima parte del denaro versato dai contribuenti, e nella riduzione della burocrazia

9. La *confisca* di tutti i beni ecclesiastici ed il rimaneggiamento sincero delle Opere Pie in guisa che ne emerga la vera e propria ricchezza del povero.

10. L'abolizione di tutte le spese infruttifere.

11. La convocazione dell'Assemblea costituente che detti la costituzione. Lo Statuto che ci regge *non fu votato dalla Nazione nè è compreso o sottinteso nei plebisciti*. (1)

"Le quali cose non vi daranno mai i moderati, nè i progressisti.

"*Elettori*, Se vi sta a cuore di concorrere nel sollevare l'Italia dalla presente e crescente decadenza morale, nel ristaurare il diritto pubblico italiano, nel fondare lo Stato sulla giustizia, nell'avviare profonde e rigeneratrici economie, nel migliorare le sorti della classe dei diseredati, nel rifare l'individualità che è caposaldo di un popolo civile e virile, nel ritemprare i caratteri, mandate al Palarmento: Bertani, Bovio, Cavallotti, Ceneri "

Il 25 novembre l'estrema sinistra si adunò nelle sale dell'ufficio IV. Erano presenti trentasei deputati. Presiedeva l'on. Maiocchi.

1. Fu deciso di non formare alcun programma determinato, nè politico, nè sociale, affinchè l'estrema sinistra possa comprendere tutte le varie gradazioni della democrazia parlamentare.

2. Fu eletta una commissione d'ordine per le convocazioni, comunicazioni, funzioni ecc. E Alberto inserendo la notizia nella *Lega* soggiunse: "Speriamo che l'estrema sinistra coi nuovi e giovani elementi, di cui si è rafforzata potrà esercitare in paese un'azione ancora più efficace di quella esercitata in passato.

Il sig. Bonaldi, aggiunge: "Ecco " poi Alberto Mario, se tu vivessi an- " cora oggi ti vedrei ilare in volto e " lieto di animo. Una parte della si- " nistra estrema si proclamò repubbli- " cana! La sincerità e la lealtà e l'o- " nore che desideravi tanto di veder " trionfare, hanno finalmente trion- " fato. "

Io non credo che oggi se Alberto fosse vivo lo vedremmo per il semplice fatto che una parte della sinistra estrema s'è proclamata repubblicana, " ilare in volto e lieto d'animo. " Troppe sono le disgrazie interne, troppo opposta agli ideali suoi la politica estera dell'Italia oggi per permettere a lui l'ilarità o la lietezza. Ma nè meno oggi egli dispererebbe, neppur maledirebbe. Spererebbe ancora, coll'amore, coll'operosità, colla costanza di vincere anche le difficoltà e di rimediare alle sventure d'*oggi*. E rivolgendosi all'estrema sinistra, scongiurerebbe i suoi membri di riunirsi ancora una volta per tradurre in atto l'antico programma: li eccitterebbe di sostenere i principii che guidavano Mazzini, Garibaldi, Cattaneo, Bertani nella politica estera sostenendo e aiutando le nazionalità oppresse, lottando contro l'abbietto oppressore: poi li pregherebbe nel momento attuale di lottare gagliardamente contro la nuova legge sul Domicilio coatto, passato in Senato, e che sta per essere presentata alla Camera — legge contro la quale prima, durante, e dopo le elezioni dell'82 egli fieramente lottava, come aveva lottato dalla sua prima, nel 63, e specialmente quando venne sanzionata dal capo della sinistra storica del 66.

Questa certezza io deduco, da tutti gli scritti suoi e da tutte le conversazioni che io ho sentite. Nè intendo mai lasciar passare un'occasione di reintegrare la sua figura tal quale era quando visse e come la sua morte la lasciò.

Mi creda, egregio signor direttore, cordialmente sua.

Jessie White V.a Mario.

(1) Mario sempre sosteneva che l'unica cosa legittima in Italia era il Re da che nei plebisciti non vi fu parola dello Statuto.

Bertani era del suo parere e nel suo discorso.

" Per l'abolizione di ogni giuramento " tornata del 19 dicembre 1882 egli disse:

" Noi qui non dobbiamo retrocedere; noi dobbiamo *progredire* nello svolgimento della libertà e della incontestabile sovranità nazionale. Ma voi avete fatto ben diversamente, onorevoli ministri; voi avete intaccato *lo Statuto*. *Nessuno* lo nega. Nelle argomentazioni, che gli onorevoli, pratici di giure ed esperti nelle discussioni innanzi ai Fori legali, hanno svolto per dare autorità alle interpretazioni, io non li seguirò; mi vi perderei e non solo. Sonvi due classi sociali, di incontrastabile abilità, che scendono serene, l'una dalla divinità fino ad invocare *il Sillabo*, l'altra dal supremo diritto fino al Fisco. Voi avete aperta una breccia nello Statuto. Va bene! Io me ne congratulo. Per quella breccia passeremo anche noi. Perchè, o *signori*, finalmente lo Statuto non è plebiscitario, diciamolo francamente.

Presidente. Onorevole Bertani, non ho udito bene le sue parole Vuole avere la bontà di ripeterle e spiegarle?

Bertani. Ho detto che lo Statuto non è plebiscitario.

Presidente. Onorevole Bertani, ella non ha che a guardare queste tavole che sono dietro il banco della Presidenza, Ella vedrà che nei plebisciti si è votato per l'Italia e la monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele *(Applausi)*.

Bertani. Battete le mani ad una cosa che non è, perchè lì è scritto: la monarchia; ed io mi inchino alla monarchia ed agli eletti dai plebisciti, là rappresentati da quei marmi; io m'inchino poichè sono eletti dalla volontà popolare; ma su quelle tavole di Statuto non c'è parola. "

La Grecia cederà

Gli avvenimenti di Grecia incalzano e pur troppo le previsioni pessimiste si sono avverate.

Il piccolo popolo ellenico piega sotto il peso delle forze turche superiori per numero e per disciplina. Ancora una volta la causa della giustizia e della libertà dei popoli è vinta dalla forza brutale. Ma ciò che di più doloroso vi ha in questa tragedia, si è l'incoscienza ed il cinismo della diplomazia europea, la quale non ha contrapposto alla brutalità degli eventi altro che i soliti ripieghi e gli interessi dinastici.

Tutta l'Europa si è mostrata vile in mezzo al precipitare degli eventi.

Rivoltante è stata l'attitudine dell'imperatore Guglielmo, nostro *prezioso* alleato, il quale sino dal primo momento si è dichiarato avverso alle legittime aspirazioni del popolo greco e le ha osteggiate con una ferocia, con una crudeltà, con una durezza degna del capo di un impero fondato sul trionfo della forza brutale. L'Italia poi, dimenticando di dover la sua indipendenza ed unità al trionfo di quei principii e di quelle idee in nome delle quali combatte oggi il greco, costretta dalla sua ibrida alleanza, ha fatto in questa triste contingenza non una politica italiana, ma tedesca.

Ora corre voce siasi concluso un armistizio fra i belligeranti, per dar tempo al nuovo ministro Rhallis di preparare l'opinione pubblica alla pace.

Il trionfo della diplomazia sarebbe il trionfo della borghesia israelitica padrona delle borse, dell'alta stampa e dei governi. Il giudaismo bancario, salvando il Sultano, salva le centinaia di milioni di fondi di cui è detentore. Il famoso concerto europeo è in chiave di marengo: il principio di nazionalità è dunque una stonatura.

Il popolo greco, vilmente giocato a Larissa, ha ora di fronte i re della banca. Con tali avversari l'eroismo è vano. La barbarie asiatica ancora una volta trionferà.

Il dazio sul grano

II.

Mentre il vecchio Piemonte ed il nuovo Regno italico si erano mantenuti sempre contrari ad un regime doganale di protezionismo agricolo, la legislazione italiana mutò nel 1887 improvvisamente d'indirizzo.

Perchè?

Più che espressione di meditata condizione della coscienza pubblica, era questa la risultanza di una lotta tra le necessità del bilancio, e la resistenza tenace di interessi che, sia pure in buona fede, assunsero la parvenza di interessi nazionali.

Il 1887 segue l'epoca in cui il lieve dazio sui cereali da fiscale che era prima divenne dazio di protezione.

Eppure era da poco che il Lampertico, relatore per la parte agraria della Commissione d'inchiesta sulla nuova tariffa doganale, aveva scritto:

« Qualunque provvedimento che artificialmente innalzi i prezzi, ritarda il momento in cui la produzione si proporziona al bisogno reale.....

« Il dazio protettore, che va pur sconsigliato per ragioni d'ordine sociale, sarebbe per l'agricoltura stessa un'illusione e ritarderebbe quella condizione di cose in cui l'agricoltura si protegge da sè ».

Ed era recente il ricordo ancora della splendida relazione finale all'inchiesta agraria dovuta alla illustre e compianta penna di Stefano Jacini, nella quale, come in tutta la gigantesca mole dell'inchiesta, invano si cerca il suggerimento di adottare un dazio protettore.

Ed era in quei giorni appunto che alla Camera dei deputati insorse viva e dotta discussione intorno alle condizioni della nostra agricoltura, e benchè vi facesse capolino l'idea della protezione, fu sostenuta senza vigore e vigorosamente avversata.

Ben altri, fu dimostrato, ben altri erano i rimedi necessari all'industria agricola, inceppata dall'eccesso dei prelevamenti del fisco e dalla *carezza* del credito.

E contro quella tendenza, ammantata timidamente dal velo dell'interesse nazionale, insorse formidabile il Minghetti che, sdegnato al solo pensiero di simile provvedimento esclamava:

« A chi seguì ed ammirò la politica economica di Cavour e le ardite e sagaci provvisioni del parlamento piemontese, che in mezzo alle strettezze dell'erario, osò abolire il dazio sui grani e, più logico di noi, abolì anche quello sulle farine, par di sognare vedendo che oggi il concetto protettore si rinovella e si caldeggia.....

« Ma questo dazio, o signori, che altro non è, se non una imposta messa su tutti i contribuenti a favore di una classe? A che altro riesce se non a rendere più caro l'alimento necessario alla vita? »

Non basta.

Quello stesso ministro che, poco dopo, doveva divenire iniziatore di un dazio protettore sui cereali nel marzo 1885 diceva queste parole, che già in altra occasione figurarono su queste colonne.

« Noi non abbiamo il diritto di accrescere il prezzo delle sostanze necessarie all'alimentazione del popolo, per aumentare la rendita dei proprietari. Noi non abbiamo il diritto di fare un grande prelevamento dal fondo dei salari per accrescere il fondo della rendita. Questa non sarebbe la giustizia sociale; questo non è e non potrà mai essere l'ideale di un paese libero e di una sana democrazia.

« L'imposta del macinato influiva lievemente ad aumentare il prezzo del pane, ma profittava allo Stato; al contrario il dazio d'entrata influirebbe assai più gravemente ad accrescere il prezzo del pane, e sarebbe imposto a carico di tutti i consumatori del paese, per giovare ad una sola classe di cittadini, cioè ai proprietari della terra.

Checchè avvenga negli altri paesi io concepisco ancora la speranza che non vedremo rinascere in Italia i dazi sui cereali e le scale mobili che caddero sotto la critica inesorabile delle libertà e delle savie regole di governo ».

Come dunque, dopo tanti studi, dopo queste discussioni, dopo codeste dichiarazioni, il Governo proponeva ed il Parlamento approvava, alla distanza di un anno appena, l'imposizione di un dazio di protezione contro i dazi stranieri?

Come mai, nel volger di così breve tempo, e mentre le condizioni dell'agricoltura italiana erano rimaste immutate; come mai ciò che le più dotte commissioni inquirenti avevano recentemente e ripetutamente sconsigliato; come mai ciò che gli uomini più eminenti ed insospettabili avevano dichiarato contrario all'equità e ripugnante alla libertà; come mai tutto ciò ha potuto essere proposto, approvato e sancito con una legge speciale?

Lo vedremo un'altra volta.

Da Venezia

(Nostra corrispondenza).

6 maggio 1887.

L'Esposizione d'arte a Venezia.

(Noto)

I pittori scandinavi.

Unisco insieme in questo gruppo per istrette analogie psicologiche i pittori della Norvegia, della Svezia e della Danimarca.

Si tratta per tutti di un'arte profondamente diversa dalla nostra, nello stesso modo e così profondamente diversa, come l'indole dei popoli scandinavi, e l'ambiente che su quell'indole esercita la sua continua influenza, rispetto alla nostra indole e al nostro ambiente.

La sensibilità estetica di quei popoli, sebbene non si possa negare in via assoluta che non abbia subito alcuna azione modificatrice dall'esterno, è spoglia da ogni convenzionalismo, originale ed abbondante, come presso tutte le razze giovani all'arte, che serbano ancora in sè le possenti energie della loro verginità. Da questa sensibilità senza convenzionalismi, originale ed abbondante, segue naturalmente l'opera di arte sincera, vigorosa, spontanea, la quale ha appunto in queste tre qualità la sua più forte ragion d'essere.

E il maggior pregio, io credo, dei quadri scandinavi in generale, è la schiettezza di visione e di rappresentazione della natura, quella schiettezza, che al nostro temperamento raffinato ed imbevuto, anche incoscientemente, di convenzionalismo, porta una nota rude e non completamente piacevole di realità buona e sana. È una folata di vento fresco che ci batte sgradito, forse, sulla fronte, ma che ci fa allargare i polmoni.

Questo punto di contatto, d'ordine intimo, mi premeva di notare: di altre analogie formali, derivanti da comuni rapporti etnici e geografici fra i tre paesi, non mi importa dire.

È necessario invece segnare alcune differenze, fra le manifestazioni artistiche di ciascuno di essi.

I norvegesi sono i più largamente rappresentati.

Un fatto caratteristico che prima d'ogni altro si rivela dal complesso delle loro opere, è la uniformità d'inspirazione. Qui, veramente e propriamente si deve riconoscere un'arte nazionale. E non parlo, si badi, di quella base fisiologicamente necessaria che presso di noi unisce individui di una stessa razza, viventi nello stesso ambiente, anche se hanno le tendenze più disparate. Parlo in modo preciso di una unità formale, pratica, oltre che intima, di sentimento e di concetto. Si tratta, nel fatto, di una manifestazione collettiva: gli individui di una stessa razza, vivente nello stesso ambiente, anche se hanno le tendenze più disparate. Parlo in modo preciso di una unità formale, pratica, oltre che intima, di sentimento e di concetto. Si tratta, nel fatto, di una manifestazione collettiva: gli individui spariscono, resta la nazione. Presa un'opera a sè, non ha quasi valore: prese tutte insieme sono l'anima di un popolo.

Per questo è necessario studiare sinteticamente, più che analiticamente, le opere norvegesi.

Questo fenomeno della uniformità si spiega del resto facilmente, quando si pensi che in una razza più giovane e quindi più sana della nostra, *ogni individuo* gode di un equilibrio organico ben migliore del nostro, per cui la sua psiche non può capire le aberrazioni nervose che presso di noi costituiscono gran parte delle grandi differenze individuali della sensibilità, fra le persone di uno stesso elevato grado intellettivo, ed è quindi molto meno soggetta, in generale, a deviazioni dal tipo comune della psiche sociale.

L'altra caratteristica che si nota subito nella pittura scandinava è la mancanza di idealismo. Si osservi: ogni opera d'arte in sè, implica necessariamente un certo grado di idealismo, che chiamerò estetico: ma qui voglio parlare di quell'idealismo morale, indipendente dall'opera d'arte, il quale si serve di questa soltanto come di un mezzo di esplicazione. E la ragione di questa deficienza, che di certo si estende a tutta la razza, è probabilmente nelle condizioni d'ambiente sfavorevoli al libero e completo sviluppo delle sue facoltà geniali. Per ciò, da questo lato, vicino ai norvegesi stanno i russi.

Incontriamo infatti sempre, quasi esclusivamente, la rappresentazione delle scene della natura, di quelle scene pittoresche, di cui la Norvegia abbonda, e che quindi son l'oggetto preponderante degli studi dei suoi pittori: sempre le campagne accidentate, caratteristiche nella luce pallida dei giorni boreali, oppure le terre o le marine nelle chiare notti polari, oppure i crepuscoli strani, con il sole sanguigno riflettentesi fra le dense nebbie nei fiords, o con il mare turchino carico, dai riflessi rossi, oppure, sopratutto e principalmente, la neve, la eterna neve della Norvegia, sotto i cieli verdi, biancheggiante nelle campagne, sulle chine boscose, sulle spiaggie piane, perdentesi nell'oceano, o sulle roccie a precipizio sopra il mare nero del polo....

Non è facile fare un singolo apprezzamento su ogni opera: sono, in generale, medie o piccole tele, che prese a sè non hanno spesso valore, che per quella schietezza a cui prima accennavo. In ogni modo nominerò le principali fra esse.

Il Kolstö ha due fresche, buonissime impressioni di neve *Giorni d'inverno in Norvegia*, che sono forse le più notevoli nel genere. Hanno poi delle cose buone: il Ventzel con due tele un *Giorno d'inverno*, studio di un paesaggio di neve, e un pregevole quadro *I funerali di un marinaio*, un convoglio funebre su slitte, in una campagna coperta di neve; certi toni mi sembrano crudi, però è bene inteso l'effetto della luce del sole sulla neve di una collina boscosa, nel fondo. Il Borgen, con un paesaggio *Autunno*, trattato largamente e con efficacia. La Kielland, con due pregevoli tele: *Notte d'estate a Iotunheim* e *dalla costa occidentale della Norvegia*. Il Sindig, con *Una sera d'inverno alle Lofoti*, uno strano effetto di crepuscolo sul mare, e *Nebbia al mattino*, piacevole e ben fatto. Il Norman, con una *Sera* infuocata e nebbiosa sulle coste rocciose della Norvegia. Il Haulow, con due paesaggi notturni, in cui spira una certa mite poesia. Hanno esposto ancora lo Steuersen, il Müller il Barth, ed altri. Merita menzione speciale lo Skredsvig che ha *Poesia norvegese*, un lago rispecchiante la verdura cupa dei monti all'intorno, con dinanzi ritta una figura di donna: è un buon quadro, in cui mi piace notare un accenno a quell'idealismo che fa in generale diffetto in questi Norvegesi. Un altro pittore, Peterssen, espone tre buonissime impressioni di Roma.

Quadri di figura norvegesi, in questa mostra ce ne sono pochi. Noto: un discreto ritratto di signora, a pastello, *di Ross*; e due tele di Bratland, *Domenica*, due vecchi nella campagna norvegese, con molta naturalezza, e un ritratto di signora — la moglie del pittore — che mi sembra il migliore di tutti.

Veniamo ora alla Svezia.

Non c'è qui che un solo pittore, ma, in compenso, il solo che c'è è notevole per originalità ed efficacia. Lo Zorn è un impressionista e un modernista, ed espone appunto delle impressioni trattate con vigore, però con un colorito alquanto scialbo, di scene della vita usuale. *Una fabbrica di birra*, con molte figure di donna in un ambiente tetro; *Granaio*, con una contadina che spinge una carriuola colma di paglia; e *Da Iesurum*, dipinto a Venezia nel famoso laboratorio di merletti, con molte ragazze intente al lavoro. Io preferisco quest'ultima tela. V'è ancora un'impressione di *Foresta* con una deità boschiva.

Ed ora per ultimo veniamo alla Danimarca.

A differenza dalla Norvegia, la prevalenza assoluta qui è per i quadri di figura sopra i paesaggi. Michael Aucher ha una caratteristi, forte, ben fatta figura di *Pescatore* danese nella sua barca, ed una spiaggia piana al tramonto con alcune figure femminili passeggianti, circonfuse di una bella luce rosata. Kroyer ha uno studio eccellente di due *Signori*, pieni di naturalezza e di vita, e un quadro *La partenza dei pescatori*, con buon effetto di un crepuscolo azzurro sul mare. C'è una buona tela di Mols *l'Arrivo del battello da salvataggio*. Poi un *Giobbe* pregevole, opera di Lahrtmann. Poi un *Ritorno di mietitori la sera* di Pedersen, con grandi figure espressive. Di Paulsen ci sono *Le sorelle*, quadro senza colorito, figure assolutamente senza vita; e un *Caino*, figura che ha certamente dei pregi singolari, come studio di nudo, ma non priva di difetti, e di un colorito *completamente terroso*: non è felice nemmeno come concezione.

Di paesaggi c'è un *Inverno* di Niss con buoni effetti di sole sulla neve; uno *Stagno sotto gli alberi* di Iacho, con deficenza nella frattura degli alberi; un *Paesaggio danese* di Achen, piccola tela senza importanza.

In fine, di ritratti, abbiamo soltanto un ritratto di *Signora* di Achen, mancante di colorito; ed un ritratto d'uomo, di Pedersen, che è uno studio più che un'opera finita, ed ha qualche merito come espressione.

E. C.

Avviso ai bachicultori.

CRONACA PROVINCIALE

Petrazzoli, lo strangolatore.

Pare un romanzo di Ponson du Terrail e invece è storia vera accaduta in un paese che ha poco da vedere coll'India. Certo Luigi Petrazzoli, già brigadiere di finanza, amoreggiava con Maria Belligol di Campeglio. Questa tempo fa s'era data secoli a romanzesca fuga, ma poi, venuta a più onesti e posati consigli, era tornata sotto il vigile tetto della casa paterna. Intanto il brigadiere, che nella sua carriera non aveva imparato ad amministrare abbastanza decorosamente la sua finanza, viveva a Udine come meglio poteva, lasciando correre delle voci poco favorevoli sul conto suo. Giovedì sera il Petrazzoli comparve a Campeglio facendo una poco dolce sorpresa a Maria la quale lo credeva ormai in un mondo lontano.

La famiglia però, sospettando di codesti amorosi risvegli, ne avea fatto consapevoli i carabinieri. La Maria, uscì un momento di casa e il Petrazzoli, che stava *in agguato*, in un *impeto d'espansività affettuosa*, le gettò una corda al collo, trascinandola per terra... Io dico che un amante non può rispondere con maggior *usura* all'affetto della sua innamorata! Alle grida accorsero i carabinieri che s'erano nascosti in quei pressi, pronti ad allentare quelle strette amorose. Ma il Petrazzoli, volpe vecchia, fuggì e, nell'inseguirlo, il brigadiere Mulinaris inciampò, dicesi, in un ceppo e cadde facendo esplodere la carabina carica a mitraglia. Il fuggente restò ferito ad una mano e fu potuto arrestare.

L'autorità ha disposto per le solite indagini.

Il Petrazzoli non pareva meditasse la triste azione, perchè pochi giorni prima, in seguito a certi fatti poi quali era stato rimproverato e minacciato, avea mostrato, in mezzo a profonda compunzione, il proposito di mutar vita.

Ahi! Petrazzoli, anche tu come tutti: predichi bene e Pet..razzoli male!

CRONACA CITTADINA

Il processo contro il "Giornale di Udine,,

Numerosissime lettere ci giungono, con articoli e commenti sulla nota sentenza del nostro Tribunale, nella causa *Paese* contro Maffei e Compagni.

Noi, per dovere di delicatezza, non pubblichiamo nulla, pur ringraziando tutti quei gentili amici nostri, perchè ci sembra conveniente astenerci da qualsiasi commento ne' riguardi d'una sentenza, verso la quale fu interposto appello dal R. Procuratore del Re e dalla Parte civile.

Male poi fanno coloro che giudicano le cose nel loro complesso, senza scinderle negli elementi, tra i quali — pur concorrendo tutti a formare l'intiero — v'è motivo per intuire la possibilità che ve ne sia qualcuno eterogeneo.

? ? ? ? ?

Il policromo *Giornale di Udine* — oramai dimentico di quelle tradizioni che, malgrado le diverse opinioni, lo rendevano rispettato e simpatico sotto la direzione di quel grande galantuomo che fu Pacifico Valussi — sotto cinque punti interrogativi, rappresentanti le sue idee politiche, stampa un'insinuazione, che secondo il suo leale desiderio, dovrebbe colpire a morte il nostro deputato G. Girardini.

« Dalla relazione mandata all'*Adriatico* sul discorso tenuto dall'on. Cavallotti — *leader* del gruppo — radico monarchico (?) — togliamo il seguente periodo cui crediamo inutile fare commenti: »

« E nei segreti conciliaboli dello scorso gennaio, in una oscura sera, mi raccolsi con Antonio Aggio, che voi rimandaste al parlamento, con Giuseppe Girardini, cui i liberi elettori del Friuli tentano mitigare *gli sconforti che vogliono infliggergli i giudici togati*, con i rappresentanti di Chioggia, giacchè pensavo che la prima punizione dovesse venire a chi aveva abusato del onore e della bontà del Veneto, e con Giovanni Galeazzi l'unico caduto della schiera, cui non arrise la vittoria perchè a chi combatte è riservato qualche volta lo sconforto della sconfitta ».

Malgrado che nei *segreti conciliaboli* ci fossero degli specchiati galantuomini come Cavallotti, Aggio, Girardini ecc., e malgrado che a quei colloqui non partecipassero cavalieri e commendatori bacati, nè altri affiliati a cricche disoneste ed occulte, tuttavia il *Paese*, per accontentare il buon giornalone di via Savorgnana, ha telegrafato a Cavallotti per avere una rettifica

nel senso da lui desiderato, e l'illustre uomo ci permette di pubblicarla. Eccola:

« Nei chiassosi comizi dello scorso gennaio, in una sera piena di sole, mi raccolsi con l'on. Aguglia, che voi rimandaste al Parlamento, con l'onor. Crispi, cui i liberi lettori del *Friuli* tentano di mitigare gli sconforti che vogliono infiggergli i giudici togati minacciandogli il mandato di cattura, con i rappresentanti di Chioggia desiderosi di riunire un plebiscito di voti sul nome adorato di Roberto Galli, giacchè pensavo che la prima glorificazione dovesse venire a chi aveva così bene usato del cuore e della bontà del Veneto e con un altro.... l'unico caduto della schiera, cui non arrise la vittoria, perchè a chi combatte è riservato qualche volta lo sconforto della sconfitta. »

Va bene così, cari signori?

Domandatelo un po' a que' vostri amiconi che, nella loggetta di via Paolo Sarpi, cinto il simbolico grembiulino, fornite le ridicole cerimonie, nell'infantile mistero di un rito insensato, si raccolgono come pipistrelli per.... eleggervi loro portavoce.

Un asino in chiesa ovvero un giornale in trappola.

Nell'ottimo *Friuli* di lunedì p. p. leggevasi una *emozionante storiella*, il cui titolo fu fatto gridare a gran voce per le vie della città dai solerti strilloni dell'impareggiabile effemeride.

« Nelle campagne di Meretto (Palmanova) — scriveva l'autorevole Folio — trovasi una chiesetta che viene aperta poche volte all'anno in certe ricorrenze stabilite.

« Giorni sono appunto quella chiesa era stata aperta per celebrarvi delle funzioni, e poi era rimasta aperta e vuota per tutto il giorno ».

Ma sin qui niente di male, tutt'al più si sarebbe potuto aggiungere il gorgheggiare degli uccelli, il verdeggiare dei prati, i canti delle forosette e via dicendo. Il dramma per altro incomincia adesso; udite:

« In un campo vicino trovavasi un asino attaccato ad una carrettella, il quale ad un tratto davasi a fuga precipitosa e trovata aperta la porta della chiesa vi entrava seco trascinando il ruotabile.

« Più tardi la porta della chiesa venne chiusa da una ragazza di ciò incaricata, la quale non si accorse dello strano ospite che stava nel luogo sacro.

« Il propietario dell'asino intanto andava *inutilmente* a cercare la bestia. »

Povero uomo, e povero asino! direte voi; ma confortatevi chè il destino serbava ad entrambi una sorte diversa da quella che il crudele *Friuli* vi lascia intravvedere.

« Passarono due giorni, e dell'asino non si avevano notizie; quando alcuni contadini stando a lavorare nei campi attigui alla chiesa, intesero partire da questa dei rumori.

« Recatisi in paese per avere la chiave, ed aperta quindi la porta, si presentò ai loro sguardi il povero somarello sfinito dalla fame e che a stento si reggeva su le gambe.

« Prontamente lo tolsero dalla prigionia e gli somministrarono un pò di foraggio per rimetterlo in forze. »

Ah!.... Respirate? Ben si vede che anche gli asini hanno il loro patrono! Ma per altro le graziose bestiole incappano anch'esse in qualche disgrazia. Infatti « si narra che in quella chiesa sia accaduto anni fa un caso pressocchè uguale, ma con fine diverso. Un asino vi sarebbe stato chiuso inavvertitamente e vi sarebbe morto di fame.

« Anche fra gli asini la fortuna dispensa a capriccio i suoi favori! »

Non v'ha in ciò alcunchè di meraviglioso, di predestinato? La notizia ha prodotto nel pubblico un'impressione immensa, tanto che l'accreditato *Friuli* aumentò in quel giorno la sua tiratura fino a sessantaquattro copie!

Peccato però che tutta questa romanzesca storia non sia che un'invenzione di qualche capo scarico, per pigliare all'amo il bene informato foglio di via Prefettura.

Noi — che troviamo ingiusto ed atroce lo scherzo, malgrado si tratti di un asino — mandiamo a quel dolente il nostro biglietto di visita: condoglianze!

Un morto all'umido.

È venuto a galla questi giorni un nuovo sistema spiccio di sotterrare i morti. Tempo fa è morto a Udine un orologiaio, certo A. V., e i becchini, portatolo al Cimitero *alla mattina, trovarono la fossa a lui destinata piena d'acqua.*

Colla solita reverenza quei signori calarono il feretro in acqua e poi giù terra... È un sistema da marinai questo di buttare in acqua i morti, che speriamo non si abbia a ripetere. E avvisiamo per ora quei becchini che, essendo a Udine, non può loro tornar conto di seppellire il prossimo in.... Aigues-Mortes.

Ai paesi dell'Utopia.

Noi facciamo spesso e volentieri dei voli ai paesi dell'*Utopia*...... altrui. E, naturalmente, come ci furono attribuite *per scopo politico* le più basse cose di questo mondo, ci si dirà che questo facciamo per *basso fine personale* o peggio.

Non importa. Noi abbiamo, quello che a tanti manca, il coraggio delle opinioni professate; e quel che pensiamo, senza reticenze o sottintesi, francamente diciamo e diffondiamo, anche se ciò dovesse portarci biasimo o danno.

Le cose opportune devonsi ripetere sino all'importunità, anni sono scriveva e faceva la buon'anima antica di Pacifico Valussi, e noi, suoi antipodi per idee, siamo in ciò perfettamente all'unissono con lui.

Una delle nostre idee fisse, che è parte principale del nostro sistema di riforme amministrative-tributarie, è *l'abolizione del dazio consumo.*

Quante volte non ne abbiamo parlato su queste colonne, quante volte non abbiamo dimostrato quali ragioni d'indole morale, sociale, commerciale, igienica, stieno per questa riforma veramente radicale del più odioso, del più ingiusto dei tributi!

Ed è un gran conforto per noi vedere quà e là per l'Italia — non parliamo dell'estero — la nostra peccaminosa utopia far capolino, come cosa possibile e fattibile, ed avere il consenso delle amministrazioni comunali.

Li 4 maggio 1897 fu la volta di Bergamo, dove in Consiglio comunale fu votata l'abolizione del dazio consumo a decorrere dal 1 gennaio 1901, delegando ad una Commissione lo studio di sostituire i cessanti proventi con rimaneggiamenti di altre imposte o con la tassa sulla *rendita.*

Per la verità giova dire che a Bergamo la maggioranza del Consiglio è clericale. Questo diciamo per offrire campo a taluno, specialista in materia, di *ricamarci sopra* una variazione *radico-clericale.*

E a Udine quando si farà altrettanto? Quando si voterà la massima di questa abolizione, e si darà mano a studiare il modo di sostituirne le entrate cessanti? Quando?

Ma... Siamo però convinti di una cosa. Siamo convinti cioè, che, quando questa riforma si sarà imposta a tutti, quando molti consigli comunali l'avranno votata e molti comuni applicata, allora anche i nostri padri coscritti si leveranno ad esclamare come un sol uomo: anche noi siamo sempre stati abolizionisti!

Proprio così come quel giornalista meridionale stegatato monarchico, di cui parla il Fontana nel suo *Sogno di una notte di estate* il quale, proclamata la repubblica si sgolava a dichiarare. *Angh'io, angh'io, songo stude sembre un bô rebubbligano!*

La peste Bubbonica

preoccupa gli scienziati, gli igienisti le potenze, i popoli. Dall'India misteriosa, ricca di tanti monumenti, di tante bellezze naturali e di tanti veleni, dilaga l'infezione micidiale, minacciando l'Europa. Ed a porvi riparo, e prevenirne l'invasione, non rimane che la coscienza della propria salute, la fiducia nella resistenza del proprio organismo; affrettiamoci dunque a premunirci contro una così terribile infezione, e prontamente ricorriamo allo Sciroppo di Pariglina del Dott. Mazzolini di Roma, perchè ringiovanisca il vostro sangue, liberi i vostri tessuti ad ogni trista eredità, dai residui di pregresse malattie, riattivi la funzione dei nostri organi secretori, e ci dia la sicurezza di noi stessi, la fiducia completa della nostra esistenza organica contro qualsiasi infezione. — Per una cura 4 bottiglie; guardarsi dalle contraffazioni. Le bottiglie sono avvolte in carta gialla filograna con l'iscrizione Sciroppo depurativo ecc, chiusa alla sommità con marca di fabbrica G. M. la quale trovasi impressa anche sulla targa e in *rilievo nel vetro.*

In Udine non essendovi alcun deposito rivolgersi all'inventore in Roma Via Quattro Fontane 18, che spedisce la Pariglina franco di porto.

POSTA ECONOMICA

Signora L. D. B. — Abbiamo ricevuta e letta la sua lettera che appare ispirata a quegli alti principii per cui noi pure combattiamo. Ma ci creda, non vale la pena di perdere il fiato e la calma per le castronerie che dicono di noi i clericali: è peggio assai tenerne conto che seppellirle nel cestino, perchè tutti sanno di quali armi usino quei signori e tutti sono abituati ad infischiarsene.

VITTIME COMPIANTE

Mentre in Grecia, sopportando fatiche e delusioni, ma sempre fermi nel santo ideale di libertà, i volontari cadono sotto l'opprimente valanga dei Turchi, a Parigi, sotto le macerie fumanti del Bazar della Carità, sono arse dal fuoco le gentili membra delle migliori dame dell'aristocrazia, le quali s'erano unite per il nobile fine di beneficare i mille e mille infelici che, nella città dell'arte e della ricchezza, soffrono ed hanno fame.

Onore ai martiri della libertà, i quali gettano generosi la vita in faccia all'ingrata fede dei Greci, e onore a quelle anime gentili che sono state tolte all'affetto e alle benedizioni dei beneficati!

Ma la nostra modesta lode è superflua per gli uni, cui i posteri, più grati e meno scettici dei presenti, offriranno lauro e monumenti; è troppo debole per gli altri cui il fiore dei cittadini francesi darà lagrime e serti. Invece lassù, nelle silenziose valli delle Alpi, ieri ha echeggiato il lamento di una povera vittima del lavoro, di Pietro Battiston di Andreis, che cadeva travolto sotto l'armatura sfasciantesi di una casa in costruzione.

A questa povera vittima sconosciuta, cui non sfarzo di monumenti, nè copia di funebri discorsi conforteranno il triste silenzio della morte, io sento il dovere di rivolgere le lodi e il compianto.

Domani le trombe guerresche e la Stampa dalle mille bocche annunzieranno al mondo la gloria degli eroi d'Oriente, domani Parigi abbrunata scolpirà negli animi e nel marmo i nomi delle sue vittime: invece domani nessuno parlerà più del povero Battiston, se non l'afflitta moglie ed i figli, che invano chiameranno a nome per le inospiti vie chi guadagnava ad essi lo scarso pane giornaliero.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 2 al 9 maggio 1897.

Nascite

Nati vivi maschi	7	femmine	6	
„ morti	„ 2	„	—	
Esposti	„ —	„	1	
				Totale N. 16.

Morti a domicilio.

Regina Galante Viscovigh fu Giovanni d'anni 67 pensionata — Anna Macor fu Vicenzo d'anni 18 seggiolaia — Bianca Sambuco di Luigi di mesi 9 — Teresa Lazzaroni-Grassi fu Antonio d'anni 70 civile — Antonio Mesaglio fu Giuseppe d'anni 54 falegname — Gisella Canciani d'anni 1 e mesi 9 — don Antonio Bianchi fu Daniele d'anni 71 sacerdote cappuccino — conte Eugenio Contin di Castelseprio di Francesco d'anni 24 tenente di cavalleria.

Morti nell'Ospitale Civile.

Maria Croattini fu Giacomo d'anni 73 serva — Giorgio Papoli fu Giorgio d'anni 58 pensionato.

Morti nell'Ospitale Militare.

Umberto Boraelli fu Carlo d'anni 35 vice brigadiere delle guardie di finanza.

Totale n. 11

dei quali 2 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Luigi Gregoricchio falegname con Angela Romanelli casalinga — Giuseppe Seraffini manovale ferroviario con Vittoria Francescatto setaiuola — Domenico Fabris macchinista con Giovanna Nobile setaiuola — Vilfrido Petrosini tenente di cavalleria con Ida Broili agiata — Angelo Clocchiatti agricoltore con Gioseffa Miculan contadina — Effisio Galanti impiegato con Olga Broili civile.

Pubblicazioni di matrimonio.

Angelo Mauro impiegato con Roma Moro casalinga — Silvio Degano operaio con Teresa Zorzi casalinga — Giovanni Battista Favit operaio con Maria Muscher operaia — Eugenio Fabris cartolaio con Elena Magodo casalinga.

Gremese Antonio, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

STABILIMENTO CHIMICO-FARMACEUTICO-INDUSTRIALE

FRANCESCO MINISINI - Udine

Prodotti chimici, galenici, droghe, medicinali e Prodotti speciali di FRANCESCO MINISINI

Specialità Farmaceutiche per la Veterinaria.
Acque minerali e specialità nazionali ed estere.
Oggetti di gomma per l'industria: tubi e lastre.
Ammianto in cartoni, corda e filo.
Articoli ortopedici: cinti erniari, biberons, panciere, ecc. ecc.
Articoli per la fotografia e fotominiatura: carta albuminata e sensibilizzata, aristotipica, ecc.
Articoli per la tintoria: indaco, aniline, legni, sali minerali ecc.
Articoli per la pittura: colori, pennelli, vernici della rinomata fabbrica *Noales & Hoares* di Londra.

Colori preparati in tubetti tanto ad olio che all'acquerello. — Premiata fabbrica a forza idraulica per la preparazione di qualsiasi qualità e quantità di colori a campione.
Oro, argento, alluminio ed altri metalli in foglie.
Deposito candele di cera.
Prodotti chimici per l'agricoltura e panelli per alimentazione del bestiame.
Liquori — Conserve assortite.

Spugne provenienti dall'origine

SPECIALITÀ FERRO-CHINA RABARBARO

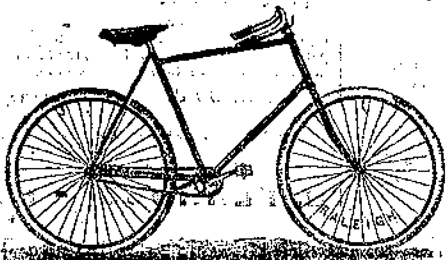
PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

MAGAZZINO ALLE QUATTRO STAGIONI

Udine - AUGUSTO VERZA - Udine

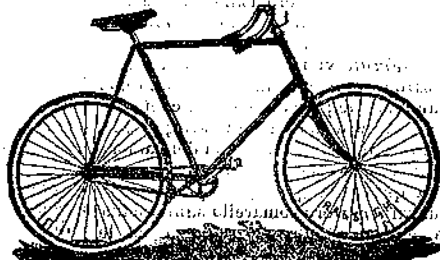
VIA MERCATOVECCHIO N. 5 e 7

Chincaglierie, Mercerie, Mode, Profumerie, Giocatoli, Articoli da viaggio, Ombrellini, Bastoni, Ventagli, ecc.
Grande assortimento Cappelli paglia per SIGNORA, per BAMBINI e per UOMO.
Nastri, Fiori, Piume, Fantasie, Stoffe, Guarnizioni, ecc. ecc.



UNICO DEPOSITO
BICICLETTE

delle più rinomate Fabbriche Nazionali ed Estere — da L. 250, 300, 350, ecc.



HUMBER — PRINETTI-STUCCHI — RALEIGH — ADLER ed altre.

Assortimento completo accessori per biciclette — Camere d'aria e coperture di tutti i tipi e qualità.

Noleggio biciclette — Officina per riparazioni.

PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Gloria

LIQUORE STOMATICO-RICOSTITUENTE

da prendersi solo, all'acqua od al seltz.

Questo liquore accresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo.

Si prepara e si vende dall'inventore

LUIGI SANDRI

Fagagna - Chimico-Farmacista - Fagagna
ed a UDINE presso le BOTTIGLIERIE DORTA

Bottiglieria Italico Piva

Via Mercerie — UDINE — Via Mercerie

Grande assortimento Vini Nazionali ed Esteri — Liquori in sorte.

VEDUTA INTERNA DELLA POMPA

La più Perfezionata — *La più Economica* — *La più semplice di tutte*

POMPA GIUSSANI SMONTABILE

Completa compresa le cinghie, tubo di gomma e getto "TRIPLEX" a 3 sistemi

LIRE 25 LIRE

(e per L. 27.50 franca in qualsiasi Stazione d'Italia)

Contadino che smonta la Pompa Giussani in campagna senza aiuto di cacciavite od altro

VITICOLTORI!
per combattere la Peronospora, l'Oidio e le altre malattie della vite, fate uso del nostro:
Solfato di Rame e delle nostre Specialità Zolfi.
Zolfo Extrafino garantito di Romagna purissimo, doppio impalpabile.
Zolfo Albani acido finissimo con 3 per 100 di Solfato di Rame.
Solfato di Rame purissimo in cristalli.
Biadore Prezzi.

LA POMPA SMONTABILE GIUSSANI *è la più a buon mercato* (perchè oltre costare solo **25** lire dispensa da qualsiasi riparazione del meccanico).
LA POMPA SMONTABILE GIUSSANI *è la più solida e durevole* (perchè smontabile e pulendola dalle tenere ... più lungamente d'ogni altra).
LA POMPA SMONTABILE GIUSSANI *è la più leggera e semplice* (perchè ha ... congegni d'ogni altra).
LA POMPA SMONTABILE GIUSSANI *è la più maneggiabile* (perchè ... congegni ... è più facile a ... funzionare).
LA POMPA SMONTABILE GIUSSANI *è un miracolo dell'industria meccanica* ... solo **L. 25**).

REGIO STABILIMENTO AGRARIO-BOTANICO

FRATELLI INGEGNOLI

54 Corso Loreto - MILANO - Corso Loreto 54

RAPHIA DEL GIAPPONE.
Viticoltori! Per la legatura delle viti invece dei salici o dei giunchi usate la nostra **Raphia del Giappone** e avrete un'economia di prezzo e di lavoro del 50 per 100.
Un Chilo di Raphia sostituisce 5000 vimini.
Un Chilo L. **2.** —
10 Chili L. **18**
Un pacco postale di tre Chili franco di porto in tutto il Regno L. **6.50**

LA TIPOGRAFIA COOPERATIVA

eseguisce qualunque lavoro con esattezza e puntualità.

UDINE

Piazza Patriarcato Num. 5.